

ELISA PALMIGIANI

DAL ROVESCIO DEL NOME AL MONDO ALLA ROVESCIA:
L'UOMO DI MANNHEIM DI TOMMASO LANDOLFI

Abstract: The pseudo-scientific essay *Nuove rivelazioni della psiche umana* – a literary parody of Mackenzie's study *Nuove rivelazioni della psiche animale* – is based on the reversal of roles between man and dog, reflected, in turn, in the splitting of the name (Onisammot/Tommy). Through the paradox and the language game, Landolfi criticizes the anthropocentrism starting from the disintegration of individual identity to finally arrive at the theory of the «universal soul», according to which all living species are joined by a common destiny: fragility and inability to unravel the mystery of existence.

Keywords: science fiction, split self, language game

Più che un 'dialogo dei massimi sistemi'¹ – parafrasando il titolo dell'esordio letterario di Tommaso Landolfi – una sorta di monologo a due voci, in cui la *verve* del paradosso logico-linguistico si fa puntello speculativo per una personalissima e dissacrante 'storia del genere umano'. Così può essere sintetizzato lo pseudotrattato scientifico *Nuove rivelazioni della psiche umana. L'uomo di Mannheim*, incluso nella raccolta di racconti *La spada* (1942)² e concepito come esercizio di riscrittura in chiave parodico-morale. Il modello, apertamente dichiarato in un'ironica nota al testo dello stesso Landolfi, è lo studio del biologo e parapsicologo inglese William Mackenzie *Nuove rivelazioni della psiche animale. Il cane di Mannheim*,³ in cui, a sostegno della tesi dell'intelligenza animale, vengono riportati i risultati di alcuni esperimenti tenuti sul *terrier* Rolf, il cosiddetto «cane ragionante». Lo «scherzo» landolfiano, recita la chiosa, è «in gran parte parafrasi» del testo

¹ Pubblicata per la prima volta a Firenze, presso i Fratelli Parenti (Collezione di «Letteratura»), nel marzo del 1937, la raccolta d'esordio di Tommaso Landolfi è stata in seguito ristampata nel 1961 da Vallecchi, da Rizzoli (1975) e, in ultimo, da Adelphi (1995), presso cui è in corso di stampa l'intero *corpus* delle opere dell'autore.

² Nella *Spada* (Vallecchi, 1942) confluiscono testi originariamente apparsi in quotidiani e riviste tra il 1939 e il 1941. Uniche eccezioni, gli inediti *Volturna* e – per l'appunto – *Nuove rivelazioni della psiche umana*, undicesimo dei quindici racconti inclusi nella raccolta.

³ WILLIAM MACKENZIE, *Nuove rivelazioni della psiche animale (da esperimenti dell'autore)*, Genova, Formiggini 1914.

⁴ Ivi, p. 118.

di Mackenzie, e «in proprio non [...] appartengono» allo scrittore «che alcune conclusioni»: ⁵ una dichiarazione d'intenti improntata all'«onestà», ⁶ che, tuttavia, proprio perché così esplicita, andrà presa con le dovute cautele, considerando la notoria propensione all'ambiguità di Landolfi. Allo smascheramento della fonte originaria corrisponde, infatti, nella riscrittura letteraria, un gioco cifrato sull'identità autoriale che coinvolge tanto l'ideatore quanto l'oggetto degli esperimenti; e al rovesciamento parodico della serietà del trattato scientifico si accompagna, come paradossale conseguenza, un capovolgimento di ruoli preannunciato fin dal titolo del racconto. Colui che espone i risultati delle sedute alla Reale Accademia delle Scienze è, infatti, l'onorevole scienziato-cane Onisammot Iflodnal, *alter ego* letterario di Mackenzie; e oggetto delle ricerche non è più l'«Aireidale Terrier» ⁷ Rolf dell'esperimento originario, bensì l'«Uomo di Mannheim» Tommy, detto Lol.

Di qui, il nucleo della favola: da un lato, uno studioso teso a dimostrare, di fronte a uno scettico uditorio di scienziati-cani suoi pari, che anche gli uomini «intendono, sentono, pensano» ⁸ e perfino parlano; dall'altro, un «esemplare della razza Airedale-man» ⁹ come Tommy, capace, attraverso l'uso di un peculiare alfabeto tiptostenografico (in cui a ogni colpo di zampa corrisponde una consonante), di convalidare le teorie di Onisammot Iflodnal, finendo addirittura per prefigurare scenari metafisici assai più articolati di chi è prigioniero della «comoda illusione cinocentrica». ¹⁰ La polemica contro l'antropocentrismo ingloba, per il tramite dello scherzo letterario, la polemica scienziata, ma anche quella politica e religiosa (si vedano la scissione destra-sinistra-centro dell'uditorio degli Accademici e le frecciate ai «signori cani cattolici»): ¹¹ tutti i capisaldi dell'umano pensiero e dell'umano scibile vengono demoliti dall'irriverente *inventio* landolfiana, che non risparmia l'integrità e l'intima essenza dello stesso scrivente. ¹²

⁵ TOMMASO LANDOLFI, *La spada*, Milano, Adelphi 2001, p. 89. Tutte le successive citazioni testuali del racconto landolfiano si intendono tratte da tale edizione.

⁶ *Ibid.*

⁷ MACKENZIE, *Nuove rivelazioni...*, cit., p. 135.

⁸ LANDOLFI, *La spada*, cit., p. 90.

⁹ *Ivi*, p. 91.

¹⁰ *Ivi*, p. 90.

¹¹ *Ivi*, p. 108.

¹² Una situazione non dissimile da quella presentata in *Nuove rivelazioni*, accompagnata da un analogo capovolgimento di ruoli (o meglio, da una sorta di contro-metamorfose), trova espressione nel racconto di Kafka *Una relazione per un'Accademia* [*Ein Bericht für eine Akademie*] (in FRANZ KAFKA, *Tutti i racconti*, trad. it. di Ervino Pocar, Milano, Mondadori 1998). Il percorso di addomesticamento della scimmia *Rotpeter*, conclusosi con l'integrazione in una comunità umana di cui vengono messi in luce gli aspetti più ignobili e limitanti, è in effetti assimilabile alla parabola di Tommy e del suo doppio Onisammot, ad es. nella coincidenza tra soggetto narrante e oggetto di un esperimento paradossale, ispirato a un'impossibile liberazione dai vincoli della specie (umana o

Alla base del capovolgimento tra mondo umano e mondo animale sta infatti, nel racconto, un duplice rovesciamento onomastico, che, nella sua complementarità, rinvia all'idea di un io duale, in cui nature tradizionalmente considerate diverse si ricompongono e coesistono. Onisammot Iflodnal è, infatti, trasparente palindromo di Tommasino Landolfi, così come Tommy, oltre a essere ancora una volta forma ipocoristica di Tommaso, trova il suo corrispettivo palindromo nel nomignolo familiare Lol, usato dallo stesso Tommy per parlare di sé in terza persona.¹³ Il nome a rovescio dà il rovescio dell'uomo, ossia il cane Onisammot, e viceversa nel caso di Lol; d'altro canto, l'uso del diminutivo adombra un'evidente *diminutio* concettuale, come a dire che la figura dello scienziato, ovvero dell'uomo al suo stadio intellettuale più elevato, e quella dell'animale sono, in realtà, accomunate dalla medesima insufficienza cognitiva e da un identico e beffardo destino di corsi e ricorsi (il succedersi di epoche in cui saranno alternativamente i cani e gli uomini a spartirsi il dominio del mondo, come prefigurato nel fantascientifico finale del racconto). La reversibilità onomastica – si noti che il palindromo Lol è, significativamente, l'unico nome maschile che Landolfi riprende dal testo di Mackenzie¹⁴ – viene condotta alle estreme conseguenze concettuali, nell'immagine di un universo parallelo in cui ogni specie vivente si fa specchio dell'altra, fino alla con-fusione delle differenti peculiarità psichico-biologiche, incluso il dono della favella.

Dalla paradossale coerenza del gioco linguistico landolfiano discende, pertanto, la demolizione del primo ed essenziale presupposto metodologico di qualsivoglia scienza o presunta tale (dalla biologia alla letteratura): la dicotomia soggetto osservante/oggetto descritto.¹⁵ Scienziato-cane e uomo-

animale). Per il tema dell'animale in Kafka e in Landolfi cfr. in particolare PAOLO TRAMA, *Animali e fantasmi della scrittura. Saggi sulla zoopoetica di Tommaso Landolfi*, Roma, Salerno editrice 2006.

¹³ Si riportano, a titolo d'esempio, alcune battute rivolte da Tommy a Onisammot Iflodnal: «(anche) Lol ti vuole bene»; «Lol è buono, sebbene mostri i denti»; «signore cattivo, Lol aiutare mamma» (*La spada*, pp. 95, 96, 105).

¹⁴ La «signora Moekel», citata nella relazione di Mackenzie in qualità di «proprietaria» ed «educatrice» del *terrier* Rolf (*Nuove rivelazioni...*, cit., p. 112), diventa, in Landolfi, la «Nobilcagna Mueller» (*La spada*, p. 91), con probabile sfumatura ironica e banalizzante (la sostituzione del nome di famiglia originale con il più ovvio e comune dei cognomi tedeschi appare, infatti, del tutto coerente con l'intento parodico sotteso alla rilettura landolfiana). Il nome di una delle figlie della signora Moekel (Karla), «amatissima» da Rolf (*Nuove rivelazioni...*, cit., p. 175), compare anche nel testo landolfiano (*La spada*, p. 99); nessun cenno, invece, alle rappresentanti femminili di altre specie animali ospitate in casa Moekel, ovvero la cagnolina Jela e la gatta Daisy, evidentemente ritenute da Landolfi meri personaggi di contorno. D'altro canto, se il nome Rolf è accantonato in favore di Tommy, il nomignolo Lol, attribuito al cane di Mannheim, viene invece ripreso e adattato al nuovo protagonista, risultando, in ultima analisi, perfettamente funzionale al discorso onomastico-concettuale che sembra sorreggere l'architettura complessiva del racconto landolfiano.

¹⁵ Cfr. CRISTINA TERRILE, *I racconti di Tommaso Landolfi o l'animalità condivisa*, «Rivista di letteratura

cavia non si limitano a condividere lo spazio di un esperimento, comunicando attraverso un codice convenuto, ma mostrano, in virtù dell'affinità onomastica, una più stretta parentela che affonda le sue radici nel terreno di un'«animalità condivisa»,¹⁶ in cui i confini tra le specie sfumano e la dissoluzione tutta novecentesca dell'identità sembra trovare, per assurdo, una sorta di approdo.

Lo sconcerto quasi carrolliano¹⁷ per la domanda «Chi sei?» («Wer du?»), rivolta da Tommy a Onisammot nel corso della seduta iniziale, è primo indizio di un vacillamento dell'identità e di una sovrapposizione dei ruoli che trova ulteriore conferma nella sorprendente constatazione secondo cui l'uomo Tommy è già a conoscenza del nome di Onisammot, pur senza aver mai sentito parlare di quest'ultimo se non come di «Herr Doktor»:

SEDUTA PRIMA

Tommy mi guarda intensamente e, lo dirò, intelligentemente mentre parlo, quindi batte dopo una pausa:

T.: 19 3 9 18

w r d u

[...]

T.: Wer du (?)

Chi sei?

Ora, non a tutti è capitato di sentirsi richiedere dell'esser proprio da... un uomo!¹⁸

SEDUTA SECONDA

[...]

Chi sono dunque?

T.: ifldnl.

italiana», XVIII (2000), 1, pp. 51-64, a p. 51: «[s]otto i colpi di una scrittura che spezza la dicotomia soggetto-osservante e oggetto-descritto, l'universo poetico landolfiano si presenta innanzitutto come reticolo di relazioni infinitamente variabili, a cominciare da quella, sempre diversa, fra il personaggio-uomo, o ciò che di esso rimane, e le molteplici presenze animali che lo circondano».

¹⁶ Ivi, p. 51. Alla sostanziale relazione di interdipendenza tra uomo e animale (coabitatori, secondo la Terrile, di un medesimo spazio ontologico) fa riscontro, nella *Spada*, la sovrapposizione dei ruoli di vittima e carnefice individuata da MAURO BIGNAMINI, *Vittime e carnefici nella narrativa di Landolfi. Per una lettura della «Spada»*, «Archivi del Nuovo», XX-XXI (2007), pp. 43-77.

¹⁷ Si ricordi il dialogo tra il Bruco e Alice, con la titubanza della protagonista delle *Avventure* in merito al chiarimento di una questione, come quella dell'identità individuale, sollevata da una creatura appartenente a una specie diversa dalla propria: «'E chi sei tu?' disse il Bruco. Come inizio di conversazione non era incoraggiante. Alice rispose, un po' imbarazzata: 'Ehm... veramente non saprei, signore, almeno per ora...'» (LEWIS CARROLL, *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie. Attraverso lo specchio*, pref. di Pietro Citati, Milano, Mondadori 2010, p. 49).

¹⁸ LANDOLFI, *La spada*, pp. 94-95.

Mancano vocali? Alla risposta affermativa di Tommy, lo prego di indicarmi quali vocali appunto manchino e in che sede si debbano inserire. Risulta a tutte lettere il mio cognome Iflodnal. Come poi Tommy lo conoscesse, resta per me un mistero, giacché tutti i membri della famiglia mi chiamavano semplicemente Herr Doktor all'uso tedesco.¹⁹

La ripresa quasi letterale del trattato di Mackenzie,²⁰ ancora una volta, non deve trarre in inganno. Ciò che in un contesto eminentemente scientifico valeva da semplice riscontro dell'oggettività dell'esperimento (nessuno poteva aver influenzato il cane di Mannheim nelle sue risposte) diventa infatti, in Landolfi, materia di ridiscussione di un io – in senso individuale e ontologico – che, in mancanza di definizioni univoche, trova adeguata accoglienza nella teoria dell'«anima universale»,²¹ secondo cui cane e uomo, al pari degli altri esseri, partecipano della medesima natura e possono quindi «riconoscere il proprio simile in ogni creatura vivente». ²² È la teoria che Tommy espone, in maniera rudimentale, ad Onisammot, e che quest'ultimo divulga agli Accademici come la più significativa delle sue «rivelazioni» sulla psiche umana, suscitando reazioni indignate da parte dei cultori della «gretta mentalità cinocentrica».²³

T: als was lebd hd sl (alles, was lebt, hat Seele)

tutto quanto vive ha anima.

[...]

(*Violento frastuono [...]*).

E infine, alla domanda: che cosa è un uomo? [...]

T: teil fon urls (Teil von Urseele)

parte dell'anima originaria.

[...] (*Il tumulto aumenta paurosamente [...]*).

E alla domanda: che cosa è allora un cane?

T: aug deil (auch Teil)

anche una parte.

(*Trepestii violentissimi, latrati, ugglioi. [...] Nel generale tumulto grida di: ciarlano! e simm*).²⁴

¹⁹ Ivi, p. 99.

²⁰ Si veda lo scambio di battute tra Mackenzie e il cane di Mannheim in apertura della seconda seduta di esperimenti: «Che cosa sapresti tu dirmi di me?» R.: m a g n s i ('magensi', Mackenzie!). Mi attendevo tutt'altro che il mio nome, e non capisco in che modo Rolf lo conosca. Infatti tutti i membri della famiglia Moekel mi chiamano, all'uso tedesco, 'Herr Doktor'. Escludo che il mio nome sia stato pronunziato in mia presenza» (MACKENZIE, *Nuove rivelazioni...*, cit., p. 173).

²¹ LANDOLFI, *La spada*, p. 112.

²² *Ibid.*

²³ Ivi, p. 107.

²⁴ Ivi, pp. 107-108.

Le teorie animistiche enunciate dal cane di Mackenzie²⁵ trovano un contraltare tutto landolfiano nelle vibrante proteste dell'uditorio degli onorevoli Accademici delle Scienze, marcando l'ingresso in una dimensione polemico-parodica capace di intaccare alle radici qualsiasi tentativo di speculazione (che valore può avere, infatti, il *cogito ergo sum* di fronte a una nozione di 'io' così compromessa?). L'attacco all'antropocentrismo è condotto con l'arma sottilmente affilata dell'antropomorfizzazione: i cani-scienziati che contestano l'esistenza di altre forme d'intelligenza reagiscono allo stesso modo degli uomini minati nelle proprie certezze più profonde – ossia più meticolosamente cucite a propria misura – e lo spettacolo che ne deriva è altrettanto ridicolo e desolante. Di nuovo, la specularità uomo/cane inaugurata attraverso il confronto Onisammot-Tommy illumina, stavolta in negativo, su un assunto – la pavida miopia di tutti gli esseri viventi di fronte all'ignoto e all'altro da sé – dai molteplici echi letterari²⁶ e dalle più svariate implicazioni. Non ultimo, il sospetto che, proprio nel suo nichilistico ripudio dell'ideale tutto umano delle «magnifiche sorti e progressive», l'approccio landolfiano guadagni in equanimità e per l'appunto in umanità,²⁷ risultando, per colmo di paradosso, potenzialmente più vicino a cogliere un barlume di verità intorno al mistero della vita.

Lo strano ibrido Onisammot-Tommy, creatura-creazione dell'inesauribile «bestiario» landolfiano,²⁸ diventa quindi emblema dell'irriducibilità al pensiero comune e alla tirannia del dato esperienziale, in virtù della compenetrazione (o meglio, della reversibilità) degli opposti, sia onomastici che concettuali. L'uomo, insomma, è *anche* l'animale; l'io è anche l'altro da sé;²⁹

²⁵ «Si noti che già Rolf aveva palesato certe concezioni o reminiscenze 'animistiche', affermando altra volta che 'a l s w a s l e b d h d s l' ('alles, was lebt, hat Seele')» (MACKENZIE, *Nuove rivelazioni...*, cit., p. 210).

²⁶ *In primis*, il Leopardi delle *Operette morali*, ineludibile modello di riferimento, in termini formali e concettuali, della *Spada*. Relativamente alla trasformazione della polemica leopardiana contro l'antropocentrismo (dal *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* al *Dialogo di Timandro e di Eleandro*) in una sorta di landolfiana «sublimazione misantropica», cfr. EDOARDO SANGUINETI, *Il chierico organico: scritture e intellettuali*, Milano, Feltrinelli 2000, p. 242.

²⁷ Sul tema della *pietas* landolfiana, si vedano le opportune considerazioni di Rodolfo Sacchetti: «[p]otremmo dire che la scrittura di Landolfi nasce da un lutto. Da una morte, fertile e generatrice di archetipi. Una morte gonfia di *pietas*, ancora non raggelata in forme eccessivamente egotiche e autistiche, ma sinceramente disposte a una elastica ricezione del mondo» (RODOLFO SACCHETTINI, *L'oscuro rovescio. Previsione e pre-visione della morte nella narrativa di Tommaso Landolfi*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2006, pp. 32-33).

²⁸ Cfr., in particolare, GIANCARLO PANDINI, *Ipotesi per un «bestiario» landolfiano*, in AA.VV., *Le lunazioni del cuore. Saggi su Tommaso Landolfi*, a c. di Idolina Landolfi, Firenze, La Nuova Italia 1996, pp. 275-287.

²⁹ In merito alla categoria concettuale dell'«animale come 'altro'», veicolo di messa in discussione dei parametri antropocentrici e, insieme, di tentazioni di autoannullamento legate al recupero di

e la teoria dell'anima universale acquista ulteriore fondamento laddove si ricordi la parentela etimologica tra le voci 'animale' e 'anima' (entrambe derivanti dal latino 'anima'). Ancora una volta, il lavoro metalinguistico si rivela l'autentica ragion d'essere e il sigillo formale di ogni speculazione; così sarà anche nell'«'incub[o]' psicologic[o] e moral[e]»³⁰ delle *Due zittelle*, dove il raddoppiamento fonosintattico («zittelle»), speculare allo scempiamento che connota la «scimia» Tombo, rinvia all'idea di un'integrità animale mutilata, a causa della censura esercitata dal troppo umano abuso di potere celato dietro il marchio della doppia 't'.³¹ E se la sentita meditazione panteista del romanzo del '46 – ideale *pendant* della dottrina dell'anima universale – sfocerà nella più nefasta delle conclusioni (il sacrificio della «scimia» sull'altare dell'ottusa perversità umana, che vede il segno del peccato in ciò che è puramente naturale), all'altezza del *Mannheim* trova ancora parziale possibilità di riscatto, venendo traslata in un altrove spazio-temporale ai confini tra fantascienza e metaletteratura.

L'arrivo dell'«era logantropica»³² profetizzata da Onisammot, ossia di un futuro in cui la razza umana subentrerà a quella canina in seguito all'estinzione di quest'ultima, è in realtà previsione che affonda le radici nel racconto di un episodio dagli echi mitologici: l'incontro tra il «colonnello Lawcett, capo di una spedizione scientifica al Matto Grosso», e «un cane indigeno di straordinaria vecchiezza, [...] naturalmente stregone», di «settemila anni d'età». ³³ A questa creatura primordiale è affidato il compito di rinvenire, tra i relitti di una remota civiltà i cui membri «non erano già cani [...], sibbene... uomini»,³⁴ le tracce di un passato esibito da Onisammot come archetipo di un plausibile (e, in un'ottica canina, temibile) futuro:

Nel tempo universale tutto si trasforma e alle epoche seguono le epoche; perché questa nostra dei cani, non potrebbe esser sorta dopo il tramonto di quella degli uomini? perché non potrebbero i suoni confusi che gli uomini oggidì emettono esser le tracce e quasi l'eco d'una favella, e d'una nobile favella? Non potrebbe la razza uma-

una dimensione di naturalità irrazionale (e dunque perturbante), cfr. PAOLO TRAMA, *Animali e fantasmi della scrittura...*, cit., pp. 118-159.

³⁰ Secondo il giudizio montaliano riportato nella prefazione alla prima edizione delle *Due zittelle* (Milano, Bompiani 1946).

³¹ È lo stesso Landolfi a suggerire, nella *Nota* in chiusura di romanzo, un legame di essenziale complementarità tra le due forme grafiche: «[m]a la ragione che mi indusse a riportare questo appunto è soprattutto il desiderio di giustificare la forma 'scimia' da me adottata invece della più comune. Onde, per compenso forse, mi venne l'altra di 'zittella'; per compenso e quasi (direi) 'zittella' potesse esser diminutivo di 'zitta', anziché di 'zita'» (LANDOLFI, *Nota a Le due zittelle*, Milano, Adelphi 2008, p. 103).

³² LANDOLFI, *La spada*, p. 110.

³³ Ivi, pp. 112-113.

³⁴ Ivi, p. 114.

na aver ceduto, per sue colpe o sua inettitudine, ai cani l'impero della natura? [...] Vi fa orrore il pensiero che un giorno [...] dovrete forse, sarete ignominiosamente costretti, per vostra colpa o inettitudine, a cedere nuovamente l'impero del mondo agli uomini o a qualsivoglia razza animale!³⁵

Le «tracce d'una nobile favella», assieme ai reperti di presunte «macchine volanti»³⁶ e di altri fantomatici strumenti di comunicazione d'*antan*, prototipo di quelli moderni, valgono a convalidare un'ipotesi di temporalità circolare – e quindi mitica – fondata su un ritorno alle fonti primigenie dell'esistente e del linguaggio. Il futuro, insomma, sembra già scritto nel passato: non tanto alla categoria della fantascienza, quindi, si dovrà fare riferimento, ma piuttosto a una sorta di rilettura futuribile di tanta mitologia delle origini, al confine tra *epos*, filosofia e folklore.³⁷ La «spedizione scientifica» sfuma infine nella leggenda, e l'*exemplum* di Mackenzie nella pura creazione (meta)letteraria, squisitamente e interamente landolfiana.

L'altrove favoloso evocato dal racconto nel racconto appare tanto indeterminato temporalmente (i «settemila anni d'età» del cane-stregone), quanto approssimativamente definibile dal punto di vista geografico: si noti, infatti, la storpiatura di cui è oggetto il nome Mato Grosso, diventato, con evidente coloritura ironica, «Matto Grosso». E si tenga ben presente che lo stesso Onisammot, onorevole scienziato e insieme portavoce della profezia del cane millenario, è definito – con una metatesi studiatissima, ma talmente disinvolta da apparire quasi un *lapsus* involontario – «arzebeigiano»,³⁸ e non 'azerbaigiano', come vorrebbe la grafia corrente. L'*au-delà*, allora, non è più semplicemente un luogo distante in senso fisico (che si tratti del Medio Oriente o del Sudamerica), ma addirittura una meta inaccessibile, se non nello spazio dell'invenzione linguistica. Oltrepassando gli antipodi geografici e gli steccati conoscitivi, l'ideale condiviso dal cane-stregone e dal cane-scienziato Onisammot finisce dunque per approdare ad una terra sconosciuta, al confine tra irrisione antropocentrica e autoparodia (il «Matto Grosso» è chi costruisce simili scenari alternativi o chi li ripudia sdegnosamente?). Una terra che dà i suoi frutti e trova i suoi abitanti unicamente nel solco tracciato dalla penna.

³⁵ Ivi, p. 114-115.

³⁶ Ivi, p. 113.

³⁷ Tra le svariate possibili suggestioni all'origine di una simile proiezione fantastica, meriteranno di essere menzionate la dottrina stoica dell'eterno ritorno, il repertorio fiabesco dei fratelli Grimm (di cui Landolfi fu traduttore) e quello delle leggende gotico-fantastiche rielaborate dai romantici dell'Ottocento, con speciale riferimento al Goethe della Notte di Valpurga (la figura del cane-stregone dalla «favolosa età», a sua volta riconducibile a quella dimensione arcana e primordiale incarnata dalla «discesa alle Madri» del primo romanzo di Landolfi, *La pietra lunare*).

³⁸ LANDOLFI, *La spada*, p. 89.

Altrove letterario, dunque, anzi, metaletterario è quello disegnato da Landolfi. Ma l'alternativa metaforica alla visione dominante non rimane pur sempre una forma d'illusione, sebbene più raffinata e disinteressata di quella antropocentrica? Il riscatto morale e l'interpretazione dell'esistente legati alla teoria dell'anima universale non vengono dati che in via ipotetica, poggiando esclusivamente sulla verità dell'etimologia (la parentela 'animale'- 'anima') o dell'invenzione linguistico-onomastica (da Onisammot-Tommy ai toponimi fantastici). Il mistero della vita, indagato attraverso lo strumento antiscientifico della letteratura, resta comunque tale: ma è proprio questa intrinseca sacralità e impenetrabilità della natura che Landolfi vuole preservare, nella sua assimilazione del soggetto all'oggetto – ovvero del principio creatore alle creature – e nella parodia di qualsivoglia conoscenza di ordine scientifico-razionale.

A conclusione e suggello del discorso, occorrerà guardare al racconto che, nella *Spada*, precede immediatamente l'*Uomo di Mannheim*, ovvero *Da: «La melotecnica esposta al popolo»*, altro pseudotrattato scientifico che, intorno alla figura retorica della sinestesia, imbastisce una paradossale spiegazione delle caratteristiche fisiche delle note musicali. La teoria secondo cui «vano sarebbe voler ricostruire chimicamente una nota», poiché «nel canto, come nella poesia e in qualsivoglia arte, vi sono degli elementi di mistero»,³⁹ viene avvalorata, nelle ultime pagine dell'esposizione, proprio dagli studi dell'«arzebeigiano Onisammot Iflodnal»,⁴⁰ qui presentato nelle vesti di scopritore di un elemento musicale sino ad allora ignoto ai dotti, ovvero il «*Cinodium Oniflium*». ⁴¹ Il fatto che, dietro la solennità della formula latineggiante, si nasconda il rinvio etimologico al sostantivo 'cane' (*Cinodium*), consente di ricondurre tale principio misterioso a una concezione della musica – e, in senso lato, dell'arte – che porta inscritta fin nel nome la sua derivazione animale (e dunque irrazionale). La musica, la letteratura, la stessa scienza partecipano di quell'identica «anima universale» che accomuna cani e uomini, soggetti e oggetti di ricerca: lo conferma, nella *Melotecnica*, la presenza dell'ennesimo doppio del doppio, ovvero di un Onisammot Iflodnal omonimo del cane-scientziato delle *Rivelazioni*, ma qui implicitamente raffigurato come *alter ego* umano e studioso di una chimica musicale che è quasi un'alchimia dell'estetica. Del resto, lo stesso Tommy delle *Rivelazioni* vantava, tra una serie di qualità spiccatamente umane, una non comune sensibilità artistica, espressa nella correlazione tra la vista di «belle figure» e una rinnovata volontà di collaborare agli esperimenti di «Herr Doktor»:

³⁹ Ivi, p. 87.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

Tommy comunica di essere stanco e si rifiuta di lavorare; vivacemente incitato, e ricevuta promessa che gli si mostreranno, se risponde, alcune belle figure, batte infine:

T.: rod blau eg (rot blau Eck)
quadrato rosso azzurro.

L'esperimento è riuscito.⁴²

Che sia l'una a farsi specchio dell'altra o viceversa, l'arte e la vita continuano a sfuggire alle rigide maglie dell'indagine intellettuale; ma, se il loro ultimo segreto resta inattingibile, permane la possibilità di uno sguardo *altro*, legato alla creazione di «belle figure»⁴³ (sebbene sempre sul punto di autodissolversi nel nichilismo dello «scherzo»): le stesse che invogliano Tommy a proseguire le sedute e Onisammot a rivelarne gli esiti.

Biodata: Elisa Palmigiani è dottore di ricerca in Italianistica presso l'Università di Cassino. Ha pubblicato saggi critici e recensioni su autori del Novecento (Marinetti, Gozzano, Pascoli, Pea). Insegna materie letterarie nella scuola secondaria.

elisa.palmigiani@gmail.com

⁴² Ivi, p. 100.

⁴³ Si noti, in questo caso, il fondamentale – seppur minimo – scarto rispetto al testo di Mackenzie, in cui le «figure» (*Nuove rivelazioni*, cit., p. 175) mostrate a Rolf durante l'esperimento non appaiono connotate da alcun attributo. L'aggettivo qualificativo «belle», introdotto da Landolfi, vale quindi a rimarcare, in maniera più che mai esplicita, la centralità della riflessione estetica in un contesto di riscrittura pseudoscientifica come quello dello «scherzo in parafrasi» (*La spada*, p. 89).